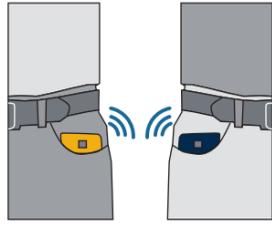


COME FUNZIONA L'APP "IMMUNI"

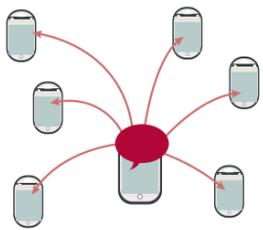
1 Gli utenti scaricano l'app sul telefonino, attivano il bluetooth e autorizzano il tracking dei contatti



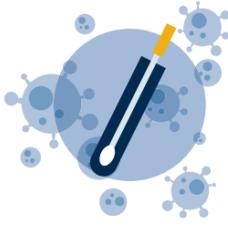
2 Quando i telefonini di due persone si trovano a distanza ridotta il contatto viene registrato



3 Quando una persona è positiva al virus, l'app invia una notifica a tutte le persone con cui aveva avuto contatti



4 Tutte le persone che ricevono la notifica possono essere poste in isolamento e sottoposte al test



PRIVACY



- Tracciato solo chi dà il consenso al trattamento dei dati
- Download solo su base volontaria
- Nessuna geo-localizzazione

TRACCIAMENTO TRAMITE BLUETOOTH



- Riconoscimento dei dispositivi a meno di 5 metri di distanza
- Se vicini a un positivo scatta un alert
- Ricostruzione storia e interazione positivi

DIARIO CLINICO PERSONALE



- Viene registrato lo stato di salute dell'utente
- Eventuali sintomi del Covid 19 fanno scattare una segnalazione

L'EGO - HUB

APP E PRIVACY

I dati? Anonimi. Ecco come funzionerà Immuni

La piattaforma gestita dal ministero della Salute si appoggerà a un server pubblico. Si adegua al modello Apple-Google e sarà su base volontaria

TITTI SANTAMATO

ROMA Garanzie sulla privacy e la cancellazione dei dati entro dicembre 2020, una piattaforma gestita dal Ministero della Salute che si appoggerà ad un server pubblico, l'adeguamento al modello proposto da Apple e Google che sarà pronto a metà maggio. L'app Immuni non è sparita dal radar del governo, anzi si delineano i paletti e la roadmap grazie alla bozza del decreto giustiziano in cui è inserito un capitolo sul tracciamento del contagio da coronavirus. Dunque, una «norma di rango primario» per la legittimazione dell'app, così come chiesto dal Parlamento e dal Garante della Privacy.

Il decreto prevede che i dati dovranno essere resi «anonimi» o se non è possibile «pseudonimizzati» ed entro il 31 dicembre 2020 dovranno essere cancellati e non possono essere utilizzati per finalità diverse da quella del tracciamento. Inoltre viene ribadito che l'app sarà volontaria e non ci saranno limitazioni per chi non la scarica, verranno inoltre adottate «misure tecniche e organizzative per garantire un livello di sicurezza adeguato ai rischi per i diritti e la libertà degli interessati».

Da un punto di vista tecnico l'applicazione non userà la geolocalizzazione ma tratterà solo «i contatti stretti», quindi userà il bluetooth. E come ha chiarito la ministra Pisano, capofila della task force che ha scelto l'app Immuni, il sistema italiano dovrà tenere conto del modello di Apple e Google ispirato alla decentralizzazione

(nello specifico al protocollo DP-3T), con i dati conservati sui dispositivi degli utenti. I due big dell'hi-tech proprio ieri hanno iniziato a distribuire le versioni di prova agli sviluppatori di diversi paesi. Il rilascio della versione definitiva è prevista a metà maggio, di

conseguenza l'app italiana dovrebbe essere lanciata dopo quella data.

Il sistema dovrebbe funzionare in questo modo: ogni dispositivo su cui è scaricata l'app genera un codice identificativo temporaneo e anonimo che viene scambiato

tramite bluetooth con i dispositivi vicini (in base a parametri che saranno fissati). A intervalli di tempo i cellulari scaricano da un server, che da noi sarà a gestione pubblica molto probabilmente di Sogei, i codici dei cellulari di chi è risultato positivo. Se l'app ritrova questo codice all'interno della propria memoria fa apparire un messaggio a cura dell'autorità sanitaria. Il decreto prevede anche una piattaforma istituita presso il Ministero della Salute - in coordinamento con Protezione Civile, Iss e le strutture sanitarie pubbliche e private - che si occuperà degli «ulteriori adempimenti necessari al tracciamento dei contatti e per l'adozione di correlate misure di sanità pubblica e di cura».

Al momento, secondo Pisano, Immuni «non si occupa del diario clinico» e Bending Spoons, la società che l'ha ideata, ha dato la disponibilità a «sviluppare pro bono il software per una durata di sei mesi» in funzione della sua messa in esercizio. Per la ministra l'app funzionerà anche se l'adozione è il 25-30% degli italiani.

«L'adozione di una norma primaria e la valutazione d'impatto dell'app sono delle garanzie dal punto di vista della privacy. Resta ancora poco chiara la fase successiva alla comunicazione del contagio, quella che dovrebbe prevedere l'avvio di test e tamponi», spiega Fulvio Sarzana, avvocato ed esperto di diritto dell'informatica e delle telecomunicazioni.

Ripartenza Il piano sicurezza: arrivano i criteri d'allarme

ROMA - Il 4 maggio scatterà la fase 2 di parziale riapertura del Paese ma, come più volte ribadito dal ministro della Salute Roberto Speranza, basta poco «per tornare indietro» ed avere un nuovo aumento dei contagi. Fondamentali saranno dunque i criteri «soglia» di allarme - alla cui definizione il ministero sta lavorando in queste ore e che saranno contenuti in un prossimo provvedimento presumibilmente entro questa settimana - sulla base dei quali si dovrà valutare un eventuale ritorno alla fase 1 di lockdown.

Criteri di sicurezza, dunque, per affrontare la fase 2 che inizierà a breve. L'obiettivo è fissare dei parametri di riferimento precisi in mancanza dei quali potrebbero scattare nuovamente misure più restrittive. Si tratta pertanto di criteri di monitoraggio dell'epidemia. Tra questi, ci saranno il tasso di occupazione delle terapie intensive ma anche le percentuali di positivi sui tamponi fatti. Sulla base di questi criteri, i presidenti di regione avranno poi potere di iniziativa.

Il provvedimento è atteso entro la settimana e servirà a chiarire operativamente quanto già indicato nell'allegato 10 del Dpcm del 26 aprile sulla fase 2. In particolare, l'allegato già indica alcune delle condizioni necessarie per il passaggio e la permanenza nella cosiddetta fase 2a. Tra queste, la «stabilità di trasmissione, i servizi sanitari non sovraccarichi, l'attività di readiness (che fa capo ai sistemi di prevenzione della Protezione Civile), l'abilità di testare tempestivamente tutti i casi sospetti, la possibilità di garantire adeguate risorse per il contact-tracing, l'isolamento e la quarantena». Punto fondamentale previsto dal dpcm è anche, però, che ciascuna Regione abbia superato gli «standard minimi di qualità della sorveglianza epidemiologica». Questo significa che ogni Regione dovrà registrare, su scala mensile, un trend in miglioramento del 60% dei numeri facenti capo a contagiati, ricoverati, pazienti in terapia intensiva, contagiati in auto-isolamento. L'allentamento delle misure verrà rivalutato ogni 14 giorni.

Passaporto di immunità
Un rischio o una garanzia?

La presenza di anticorpi non garantisce l'impossibilità di ammalarsi nuovamente

ROMA Biglietto verso l'inferno della pandemia o un viatico per liberarsi dal coronavirus? Con l'inizio della Fase 2 della lotta al Covid-19 e della sperimentazione dei test sierologici in Italia, Germania e Gran Bretagna, in molti Paesi del mondo si è aperto il dibattito sul «passaporto d'immunità», una sorta di certificato che garantisca la presenza di anticorpi contro il virus e permetta quindi a chi lo possiede di muoversi senza limiti.

Patentino, attestato digitale, codice QR o il braccialetto elettronico del profetico film di Steven Soderbergh «Contagion». Per i suoi sostenitori il «coronapass» è l'unico mo-

do per tornare ad una vita normale in attesa di un vaccino. «Se questa situazione durerà altri sei, nove mesi o se ci sarà una nuova ondata, si presume che le persone vogliono uscire di casa», sostiene Husayn Kassai, chief executive della startup Onfido che sta studiando vari tipi di passaporto d'immunità ed è già in contatto con il governo britannico.

La questione tuttavia non è così semplice. Qualche giorno fa l'Oms ha lanciato un forte monito non solo sull'attendibilità dei test per individuare gli anticorpi, ma anche sul fatto che non c'è alcuna prova che chi ha contratto il coronavirus sia immune da un se-

condo contagio. Sulla scia dell'Organizzazione mondiale della Sanità, sono stati molti gli esperti che in questi giorni si sono espressi contro l'idea di un lasciapassare bollando come «troppo rischioso». Il pericolo, tutt'altro che remoto, è che le persone certificate come immuni smettano di prendere precauzioni incrementando così la possibilità di trasmissione del virus. Un altro problema, forse quello fondamentale, è dovuto al fatto che, allo stato attuale delle ricerche, nessuno sa quanto duri l'immunità a questo specifico coronavirus. Se si guarda alla Sars si ha uno spazio di un paio d'anni, ma se si guarda al comune raffreddore, anche questo è un coronavirus, l'immunità non si sviluppa anche in presenza di anticorpi. E in effetti ci am-



INNOVAZIONE IL MINISTRO: «UN SISTEMA ELIMINA-CODE»

ROMA - «Stiamo pensando, ma ancora non abbiamo iniziato nulla, all'ipotesi di utilizzare un elimina code al supermercato». Così il ministro dell'Innovazione, Paola Pisano, in audizione in commissione Lavori pubblici al Senato, rispondendo ai parlamentari su eventuali applicazioni per contingentare gli ingressi quando si va a fare la spesa. E, aggiunge, «stiamo anche immaginando, insieme alla ministra De Micheli, un'app che possa aiutare a rispettare le distanze all'interno dei mezzi pubblici».

maliamente spesso.

C'è poi una preoccupazione sulla privacy. Il codice QR usato a Wuhan, ad esempio, schiacciava sullo smartphone lo stato di salute di una persona: verde, giallo, rosso a seconda della prossimità al coronavirus. Per Dakota Greuner, direttore esecutivo di ID2020, un consorzio di organizzazioni che si occupano di identità digitale, l'unico modo per rispettare la sfera privata è utilizzare una tecnologia che metta «il controllo dei dati nelle mani dell'individuo». Quindi molto diversi dal modello cinese.

Ma i patentini potrebbero sollevare anche una questione sociale. Secondo Claire Standley, professoressa al Centro di Salute e sicurezza mondiale della Georgetown University, esiste il rischio che chi si trova in grandi difficoltà economiche possa farsi contagiare pur di ottenere l'agognata immunità e riprendere a lavorare. E anche questa, se si guarda alla storia delle precedenti epidemie, non è una cosa rara.